

Il delitto Vassallo

Petronilla Carillo

È Eugenio D'Atri il punto di svolta dell'inchiesta sull'omicidio di Angelo Vassallo. È quanto sarebbe emerso nel corso delle tre udienze fiume al Riesame alle quali ha partecipato in prima persona il procuratore capo di Salerno, Giuseppe Borrelli. È stato proprio lui, con vigore e precisione giuridica, a ribadire a tutti gli avvocati (Ilaria Criscuolo per Fabio Cagnazzo, Giuseppe Stellato per Lazzaro Cioffi e Giovanni Annunziata per Giuseppe Cipriano) che l'ufficio da lui diretto ha svolto approfonditi riscontri in materia. Un po' come già precisato nella richiesta di misura cautelare firmata da quattro magistrati (Marco Colamonic, Francesco Rotondo, Elena Guarino e Mafalda Daria Cioncoada, richiesta controfirmata dal procuratore capo). Ma chi è Eugenio D'Atri? Un boss di Somma Vesuviana, in provincia di Napoli, che ha condiviso con Romolo Ridosso il carcere raccogliendo le sue confidenze. La prima volta che D'Atri viene sentito dagli inquirenti salernitani è il 2022. «Le sue dichiarazioni - si legge nella richiesta della procura - sembrano poter fornire una potenziale spiegazione razionale a talune gravi anomalie riscontrate nel comportamento del tenente colonnello Cagnazzo». Come, ad esempio, aver dirottato da subito le indagini su una persona precisa: Bruno Humberto Damiano, piccolo pusher della zona elevato, invece, a rango di grande spacciatore. Sul perché Cagnazzo abbia scelto proprio lui e perché da subito lo abbia accusato, però, D'Atri non ha saputo fornire dettagli precisi. Per la procura, invece, lo avrebbe fatto per una «preordinazione che lo rende qualificabile in termini di concorso» si legge nella richiesta di misura cautelare. Stessa posizione che sarebbe stata riportata anche in aula. E sulla credibilità di D'Atri prima e Romolo Ridosso dopo (ricordiamo che quest'ultimo ha fatto il nome di Lazzaro Cioffi quale killer e che su questo ci sono ancora indagini in corso) hanno invece puntato nel corso delle lunghe udienze, iniziate alle 14.30 e concluse alle 00.45 della notte, i tre avvocati della difesa. Anche Pierluca Cillo, immobiliare cilentano che aveva rac-

«SORPRESO PER COME IL CARABINIERE AVEVA ORGANIZZATO TUTTO CON PROFESSIONALITÀ» MA PER LA DIFESA NON È CREDIBILE

Le parole del boss D'Atri decisive per le accuse al colonnello Cagnazzo

► Battaglia al Riesame, il ruolo dell'uomo che ha condiviso il carcere con Ridosso ► «Le sue frasi spiegano le anomalie nei comportamenti dell'alto ufficiale»



colto le confidenze del sindaco pescatore di Pollica e i suoi timori, sarebbe stato credibile ma poi sarebbe stato «impaurito» dalla reazione dell'ufficiale dell'Arma, che lo aggredì. Il verdetto è previsto per la giornata di venerdì. La procura ha ribadito la certezza delle proprie indagini ma si è rimessa al giudizio dei giudici del Riesame (presidente Sgroia, a latere De Luca e Cioffi) su eventuali revoche dell'arresto in carcere.

L'UFFICIALE

La posizione di Fabio Cagnazzo è stata l'ultima ad essere discussa lunedì al Riesame. Il suo legale è entrato in aula alle 20.30 ed è uscita soltanto alle 00.45. Più di quattro ore di duro faccia a

faccia con la procura di Salerno, con il procuratore Borrelli e l'aggiunto Marco Colamonic. A riaprire l'indagine a carico dell'ufficiale dell'Arma sarebbero state proprie le dichiarazioni di D'Atri nel 2022. Ma i dubbi sul tenente colonnello ci sarebbero sempre stati. Per tre volte Cagnazzo è stato iscritto sul registro degli indagati e per tre volte la sua posizione è stata archiviata: nel 2015, a maggio 2020 e a gennaio 2021. D'Atri, collaboratore di giustizia della procura di Napoli, mai sottoposto ad un programma di protezione in quanto reticente su alcuni episodi che lo riguardavano sui fatti napoletani, nel 2022 racconta agli inquirenti che «Ridosso mi disse che ad organizzare l'omicidio erano stati il maggiore Cagnazzo e il brigadiere Cioffi con la partecipazione di altri carabinieri legatissimi a Cagnazzo come Molaro anche lui presente ad Acciaroli quella sera». E ancora: «Ridosso era rimasto strabiliato dalla professionalità con la quale Cagnazzo aveva organizzato l'esecuzione nei minimi dettagli per fare in modo che nessun sospetto potesse ricadere su di lui e sul carabinieri Molaro Ridosso mi disse anche che nelle attività di depistaggio Cagnazzo si era impossessato anche delle telecamere». Sulle telecamere e sui timori di Ridosso di «perdere la copertura di Cagnazzo» per l'avvocato Annunziata si baserebbe, tra le altre cose, invece il coinvolgimento di Cipriano tirato in ballo come scudo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta Alfieri, ascoltato Greco respinto il dissequestro dei cellulari

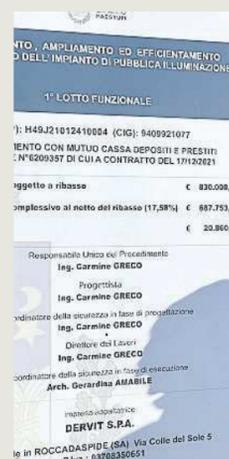
L'INTERROGATORIO

Angela Trocini

«Le scelte che ho fatto sono state esclusivamente tecniche». Difende il suo operato l'ingegnere Carmine Greco, il dirigente responsabile tecnico del comune di Capaccio Paestum coinvolto nell'inchiesta riguardo le procedure di affidamento di alcuni lavori pubblici (dallo scorso mese di ottobre è agli arresti domiciliari con l'accusa di turbativa d'asta). Ieri, nelle due ore d'interrogatorio reso davanti al sostituto procuratore Alessandro Di Vico, il professionista ha spiegato il significato delle intercettazioni e i rapporti intrattenuti con il sindaco Franco Alfieri e il braccio de-

stro di quest'ultimo Andrea Campanile (anche loro finiti ad ottobre scorso agli arresti), prendendone le distanze. L'ingegnere Greco ha anche depositato una memoria difensiva di quaranta pagine in cui si è difeso, punto su punto, dalle accuse che gli sono state mosse dalla procura salernitana. Non essendo del posto, il professionista ha chiarito come non conoscesse le aziende di riferimento del sindaco Franco Alfieri (in seguito all'inchiesta giudiziaria, Alfieri è stato sospeso dal prefetto di Salerno sia dalla carica di primo cittadino che di presidente della Provincia) con il quale non aveva rapporti diretti: «tra noi due non c'era comunanza di interessi» avrebbe detto Greco nel corso dell'interrogatorio e Alfieri, pur riconoscendo la sua bravura a livello

professionale, lo avrebbe sempre tenuto relegato all'ufficio cimiteriale e di pubblica illuminazione e non all'ufficio tecnico, dove era stato precedentemente, essendo il suo ufficio d'elezione in quanto ingegnere edile. Ed ecco spigati i rapporti con Campanile: «era la figura di riferimento di Alfieri. Io interagivo con Campanile, visto la rarità dei miei rapporti con il sindaco che non erano neanche molto cordiali, ci vedevamo pochissimo. Quindi era il suo braccio destro a fare da trait d'union». Dopo l'interrogatorio di ieri, l'avvocato Enrico Tedesco (difensore di Greco) si appresta a chiedere un'attenuazione della misura cautelare anche in considerazione delle non buone condizioni di salute dell'indagato. Gli appalti finiti nel mirino della procura saler-



nitana sono relativi agli impianti di pubblica illuminazione comunale: secondo le accuse, quegli affidamenti sarebbero stati costruiti a tavolino per favorire la ditta Dervit ed agevolare in subappalto la società di famiglia, la Alfieri Impianti gestita dalla sorella Elvira ma, secondo gli inquirenti, facente capo direttamente a Franco Alfieri.

Intanto i giudici del Riesame hanno rigettato la richiesta di dissequestro presentata dagli avvocati Felice Lentini e Cecchino Cacciatore: Giovanni Vito Bello, funzionario del Comune di Capaccio; Luca Cascone, consigliere regionale ed Andrea Campanile. Lentini ha annunciato ricorso in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

GENERAZIONE PIZZA

GIOVANE PIZZAIOLO DELL'ANNO DE IL MATTINO | SECONDA EDIZIONE 2024

GRAN FINALE LUNEDÌ 2 DICEMBRE
Medeaterranea - Accademia di cucina, Mostra d'Oltremare, Napoli



LA GIURIA

Presidente **LUCIANO PIGNATARO** Giornalista

CHEF **LINO SCARALLO** Chef di Palazzo Petrucci

SALVATORE GRASSO Presidente Unione Pizzerie Storiche Napoletane "Le Centenarie"

SALVATORE SALVO Pizzeria Fratelli Salvo

ENZO COCCIA La Notizia

ROBERTA ESPOSITO Pizzeria La Contrada

MAIN PARTNER



Premium Partner



Media Partner

..MoltoFood